

Parla Chiaromonte Il presidente della commissione Antimafia considera l'aumento della criminalità organizzata un'emergenza nazionale che mette a rischio la stessa unità del paese. E polemizza con l'alto commissario

«Più i killer uccidono meglio è? Sica è davvero bizzarro»

La drammatica escalation della criminalità organizzata è un'emergenza nazionale che mette a rischio l'unità stessa dell'Italia. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, lancia un grido d'allarme. Definisce bizzarre le dichiarazioni di Sica secondo il quale i criminali sono una risposta ad un'azione forte dello Stato. Entra, infine, anche nel merito del dibattito nel Pds rispondendo a Reichlin.

PAOLA SACCHI

Assistiamo ormai ad un'allarmante escalation della criminalità organizzata nel nostro paese. I recenti dati Istat hanno drammaticamente fotografato una guerra nella quale al Sud muoiono ogni giorno quasi quattro persone ammazzate da mafia e camorra. Quali è di fronte a questa situazione il pensiero del presidente della commissione parlamentare antimafia?

Non si può non parlare di una emergenza nazionale che mette a rischio l'unità del Paese, e che costituisce una grave minaccia per la democrazia stessa nel nostro paese. A mio parere le tre grandi strozziature della vita italiana sono le riforme delle istituzioni e dello Stato, il risanamento finanziario e il debito pubblico, la delinquenza organizzata e la sua accresciuta pericolosità.

Quali sono i fatti più gravi che negli ultimi giorni hanno dimostrato questa ac-

resciuta pericolosità della situazione?

Sono la strage di Racalmuto e la sentenza della Corte di appello di Napoli che abolisce una misura di prevenzione adottata e che restituisce i beni a uno dei più pericolosi camorristi che agiscono nella Campania, Nuvoletta. Lo stesso ministro dell'Interno si è dichiarato «terrorizzato» quando ha avuto questa notizia.

Il ministro Scotti ha detto che tutto sommato l'Italia non si differenzia molto dal resto dell'Europa, dalla Germania in particolare. Ma, ha anche parlato di un fenomeno tutto italiano che starebbe scellando l'ingresso criminalità-società-economia-politica-istituzionali. Come giudichi questa non certo usuale affermazione da parte di un rappresentante del governo?

Mi sembra positiva. Per mesi avevamo ascoltato il presidente del Consiglio, il precedente ministro dell'Interno fra questi paragoni statistici tra il numero dei delitti consuma-

ti in Italia e quelli di altri paesi dell'Europa occidentale. Io ho sempre polemizzato contro queste affermazioni. Scotti dice giustamente che quello che caratterizza il nostro paese è costituito da due elementi. Il primo è la concentrazione di queste attività delinquenziali in alcune regioni d'Italia, cioè nel Mezzogiorno. Il secondo è il fatto che la delinquenza organizzata in Italia si caratterizza per il legame che essa ha con la politica e con l'amministrazione pubblica. Cioè, in sostanza, la delinquenza organizzata è contro lo Stato democratico, ma agisce anche all'interno di esso.

Ma le affermazioni di Scotti non rischiano di ridurre la criminalità organizzata ad un fenomeno esclusivamente del Sud?

La mafia e la delinquenza organizzata hanno assunto caratteristiche e dimensioni nazionali e internazionali in legame con il traffico della droga e in legame anche all'esigenza di riciclare il denaro sporco. Milano è la capitale di questa azione di riciclaggio. Ma non bisogna confondere le cose. La forza della delinquenza organizzata nelle regioni meridionali deriva anche da un consenso di massa. Un consenso che non c'è in altre parti d'Italia, che è basato sulla illegalità diffusa, sull'occupazione del territorio con punte particolarmente drammatiche in alcune zone della Campania, della Calabria, della Sici-

lia e sull'esistenza di una disoccupazione giovanile di massa che costituisce un serbatoio pressoché inesauribile di reclutamento della manovalanza mafiosa, camorristica o di altro tipo. E questo consenso è basato anche sull'influenza che la delinquenza organizzata riesce ad avere sull'attività delle amministrazioni comunali.

Ma, allora c'è uno scarso impegno delle forze dell'ordine e della Magistratura nella lotta contro mafia e camorra?

La cosa più preoccupante è che questi fenomeni sono diventati via via più gravi nonostante l'impegno di una parte grande delle forze dell'ordine che mettono a rischio anche la propria vita o anche l'impegno di una parte dei magistrati. Ed è questo, per usare la parola di Scotti, che terrorizza. Naturalmente ci sono molte cose che non vanno e che non so veramente se saranno risolte con i provvedimenti ultimi governativi su cui il ministro dell'Interno fa tanto affidamento. La cosa principale è il coordinamento dell'azione delle forze dell'ordine. Bisogna vedere se la misura decisa da Scotti di creare e nominare superprefetti sarà efficace. Io credo che sia stato giusto adottarla. Tuttavia critico il modo un po' burocratico con il quale è stata presa perché sono stati scelti i prefetti dei capoluoghi di regione in tutta Italia in modo uniforme. Forse sarebbe stata necessaria una

selezione più accurata degli uomini.

Qual è il tuo giudizio sul decreto di scioglimento dei consigli comunali?

Ritengo giusta questa decisione. Voglio vedere però i risultati. Il consiglio comunale di Taurianova è stato fino a questo momento sospeso ma non sciolto. Anche se il ministro assicura che lo sarà entro il 3 agosto. Ma ci sono numerosi altri consigli comunali che bisogna sciogliere, in Calabria, in Campania e anche in Sicilia. Non credo che sia giusto il fatto che la Regione siciliana non recepisca in nome della sua autonomia misure che riguardano queste questioni. Questo vale anche per la legge sulla riforma per le autonomie locali che è stata varata dal Parlamento alcuni mesi fa.

L'alto commissario alla lotta alla mafia, Domenico Sica, ha definito l'escalation del crimine un'«effervescenza in risposta ad un'azione dello Stato che si fa forte. Non ti sembra un po' paradossale»?

Quella dell'alto commissario è un'affermazione bizzarra. Mi sembra veramente anormale che si possa parlare di effervescenza rispetto ai fatti di sangue che accadono nel centro di Napoli o che sono avvenuti a Racalmuto. Né d'altra parte posso accettare un ragionamento secondo il quale se bande di delinquenti si uccidono tra loro tutto som-

mato è meglio così. Non posso accettarlo perché in tutti questi fatti è in pericolo la vita dei cittadini. Ci sono zone ormai vaste del Mezzogiorno, compresa la più grande area metropolitana d'Italia che è quella di Napoli, dove non vivono più la Costituzione e le leggi della Repubblica. Secondo il ragionamento di Sica si potrebbe paradossalmente concludere che è meglio che le forze di polizia non escano dalle caserme perché più intervergono e più la situazione si aggrava. E questo ragionamento, ripeto, io non posso accettarlo.

Parliamo del ruolo della Magistratura. Denunciavi prima la gravità della sentenza che restituisce i beni a Nuvoletta. Ti associ anche tu alle forti critiche piovute in questi tempi sul giudice?

Non condivido il gioco al tirassegno contro i magistrati che è diventato purtroppo negli ultimi tempi una sorta di sport nazionale che ha visto protagonisti anche le più alte autorità dello Stato. Vi sono cose sbagliate. Ma c'è una parte grande di magistrati che fa il suo dovere, che lavora in condizioni impossibili e le cifre che lo Stato assegna alla Giustizia sono ridicolmente basse.

Come si sta muovendo di fronte a questa emergenza la commissione parlamentare antimafia?

Siamo vicini ormai alla fine del nostro mandato. Siamo



Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti e, a destra, Gerardo Chiaromonte presidente della Commissione Antimafia

stati un punto di riferimento politico per tutte le forze che intendevano e intendono lottare contro la mafia e la delinquenza. Abbiamo però anche prodotto una serie di proposte: sul riciclaggio, sui «pentiti», sull'alto commissariato, sulle modifiche al nuovo codice di procedura penale. A settembre approveremo un documento sugli appalti. Uno dei nostri più recenti atti è stata l'elaborazione di un codice di autoregolamentazione dei partiti per le candidature che è stato approvato, a Roma, da tutti i partiti. Ora stiamo esaminando i rapporti che ci sono giunti dalle Prefetture delle province dove si sono svolte le elezioni amministrative parziali del maggio scorso e quelle siciliane. Renderemo noti i risultati di questi esami da cui vien fuori, comunque, che il codice di autoregolamentazione è stato violato in parecchi casi.

Sono giorni di grande allarme per l'Italia. E sono anche giorni di acceso, spesso polemico dibattito a sinis-

tra. Recentemente ha partecipato da protagonista, con un tuo articolo apparso su questo giornale, ad una discussione che ancora si protrae nel Pds. L'altro ieri Alfredo Reichlin sempre su «l'Unità», in sostanza, accusava te e la componente riformista, di cui fai parte, di dare un'eccessivo peso alle formule e agli schieramenti rispetto ai contenuti. Cosa rispondi?

Vorrei assicurare al compagno Reichlin e ad altri che anche per la responsabilità che ricopro io mi occupo ogni giorno di questi contenuti e quindi sono costretto a entrare nel merito dei problemi, a cercarne le soluzioni che rispondano all'interesse generale del Paese e di fare, essendo presidente di una commissione parlamentare, in contatto e in un confronto permanente con le altre forze politiche. Dalle cose che ho detto prima credo che risulti la mia opinione che l'emergenza criminalità organizzata ed il recupero della legalità sono fatti

di tale portata da richiedere un concorso assai largo di forze politiche diverse al di là della stessa unità delle forze di ispirazione socialista che io auspico. Ho parlato prima delle grandi strozziature della società nazionale e non ho alcuna preoccupazione di essere etichettato come consociativo se riaffermo la necessità per affrontare questi problemi di un'unità più larga delle forze democratiche. Naturalmente base di tutto questo deve essere l'unità delle forze di sinistra, l'unità delle forze di ispirazione socialista non significa adeguarsi a metodi e pratiche riprovevoli e da condannare sul piano della questione morale. La verità è che le questioni dei cosiddetti contenuti e degli schieramenti politici sono strettamente collegate. A Reichlin, che ha citato Togliatti e le sue scelte politiche, vorrei ricordare che al quinto congresso (1945) del Pci Togliatti volle che, oltre alla sua relazione, ce ne fosse un'altra di Longo sul «partito unico della classe operaia».

In Consiglio comunale scontro sul futuro della metropoli. Polemica Psi-Pds sul tetto di edificabilità. La Procura della Repubblica apre un'indagine sul documento preliminare alla variante del piano regolatore

A NeoNapoli la battaglia del cemento

Stretta finale per NeoNapoli? Il consiglio comunale della metropoli partenopea si è riunito due volte negli ultimi tre giorni per cercare un punto d'incontro tra posizioni lontanissime. Il Psi, come «ultima proposta», indica un «limite di edificabilità» fissato a 1.600.000 metri cubi tra zona orientale e Bagnoli. Il Pds indica un «tetto» di 700.000 metri cubi e solo per la zona a Est.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO DI MARE

NAPOLI Sono poco più di sette paginette dattiloscritte. Recano la firma del ministro del Bilancio e della Programmazione economica, Paolo Cirino Pomicino, e sono insieme una diagnosi dei mali che affliggono Napoli e una ipotesi pratica di cura. Quelle sette paginette e mezza (avversate da molti, sostenute da tanti), burocraticamente note come «protocollo d'intesa», hanno causato una tempesta politica a Napoli e in Campania, come non se ne vedevano da anni, dai tempi della ricostruzione dopo il terremoto: democristiani contro democristiani, so-

cialisti contro socialisti, quotidiani contro intellettuali, costruttori contro architetti, in un profluvio di accuse, lettere pubbliche di denuncia, prese di posizione sprezzanti. Intorno a NeoNapoli è subito scoppiata una furiosa polemica che non sta risparmiando nessuno. Da una parte quelle forze politiche e intellettuali che vogliono discutere di un progetto di sviluppo per Napoli, ma senza dover partire dalle posizioni capestro del progetto di Pomicino (Pds, Dp, Rifondazione comunista, Verdi, una parte del Psi, «forzanovisti» della Dc, più associazioni culturali e ambientaliste, intellettuali -

come Gerardo Marotta - e una buona parte degli architetti di Napoli); dall'altra chi ritiene che il progetto di Pomicino sia il migliore possibile, imprenditori edili in testa. Ieri sera, durante la seduta del Consiglio, si è appreso che la Procura della Repubblica ha aperto un'indagine sul documento preliminare alla variante del piano regolatore. Ma cosa contiene il «protocollo d'intesa» su NeoNapoli? Il documento, che reca la firma di ben otto ministri, prevede di fatto un riassesto totale della città, ne indica le nuove direttrici di sviluppo, la sua riconversione tecnologica e industriale, ne ridefinisce la rete delle comunicazioni e dei trasporti, individua le aree dove costruire uno o forse due giganteschi «Parchi tecnologici e scientifici», prevede la costruzione di nuove sedi universitarie, nuovi ospedali, nuovi tribunali. Costo previsto: sei o sette miliardi. Per superare gli intralci burocratici e amministrativi che una simile, faraonica impresa comporterebbe, il «protocollo d'intesa» stabilisce l'istituzione di un «Segretariato

generale», al quale affidare il ruolo di coordinamento e di attuazione degli accordi di programma. Una sorta di nuovo Commissariato straordinario - denunciano quelle forze politiche e intellettuali che si oppongono al progetto - che scavallerebbe ancora una volta le assemblee elettive locali, mantenendo Napoli in una sorta di continua emergenza amministrativa. Non solo: il «protocollo d'intesa» chiama alla stipula degli accordi di programma anche le grandi aziende a partecipazione statale (Inr, Eni, ecc) e non meglio precisate «aziende private», inventando la singolare norma della partecipazione dei privati ad accordi programmatici. Questo documento va tolto dal tavolo del confronto: dice Salvatore Vozza, segretario provinciale del Pds - solo così si può avviare una discussione seria. In quel documento c'è di tutto, ma non si parla mai di finanziamenti; si tradisce lo spirito della legge 142, che prevede accordi tra soggetti pubblici, e non tra Enti e privati, si istituisce la figura del segretario e una tecnocrati-

tura con quello che resta della Casse del Mezzogiorno che porterebbe a una sorta di governatorato di Pomicino su Napoli. Così com'è, quel protocollo si presenta come una nuova «cementificazione» della città, inoltre, scelte di squallidezze - aggiunge Antonio Napoli, il segretario regionale della «Quercia» - devono essere improntate su un equilibrio tra capoluogo e Regione: nel progetto questo non c'è, così come non c'è traccia di rendustrializzazione. Qualora dovesse andare in porto, il «protocollo d'intesa» trasformerebbe il capoluogo campano e il suo hinterland in un unico, immenso cantiere, scatenando appetiti prevedibili in una città il cui sviluppo urbano, dal Dopoguerra ad oggi, è stato violentemente segnato da periodiche ondate speculative. Un esempio per tutti, i cosiddetti «Parchi scientifici e tecnologici». Che cosa sono, intanto? I primi «Parchi scientifici» risuonano in Gran Bretagna nel '72, quando le università legarono alcune industrie della loro ricerca alle industrie per favorire (grazie anche ai finan-

ziamenti privati) l'elaborazione di nuove tecnologie. Oggi ve ne sono in tutto il mondo: dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Francia all'Urss, dal Belgio alla Germania. A Napoli, il «Parco tecnologico» dovrebbe occupare buona parte dei suoi lasciatelli liberi dall'Italsider, a Bagnoli, nella zona occidentale della città: 440 ettari (su cui già si sono scatenate le mire della grande speculazione fondiaria). E sette milioni di metri cubi di cemento per realizzarlo. L'equivalente di centosessanta palazzi di venticinque piani. Una follia - dice il professor Eugenio Corti, presidente della Lara, il gruppo che sta realizzando il futuro «Parco tecnologico» di Leningrado - e chi dice il contrario non sa di che parli. Mettiamo che vi sia un rapporto di 150 metri cubi per ogni persona che lavora nel «Parco»; ebbene si avrebbero 47.000 addetti, cioè una vera e propria città, maggiore per dimensioni anche della città della scienza di Tokyo». Non solo ma dove sono le industrie che darebbero vita a questa sorta di osmosi tecnico-scientifica tra pubblico e privato? Nel



L'area industriale di Bagnoli

Preliminare di piano in discussione al Comune, se ne dividono 25. Ma il numero non inganna: tra queste aziende vi sono anche società di servizi e addirittura un'agenzia di viaggi: che cosa c'entri con l'innovazione scientifica, non si capisce bene. E allora il dubbio che quello che sulla carta appare come un colossale credito di fiducia verso la ricerca pubblica e privata si trasformi poi in una formidabile riconversione a edilizia abitativa e residenziale è forte. E anche per questo che Vozza ha inviato una lettera all'Unione Industriale di Napoli e un'altra a

Cgil-Cisl-Uil, nella quale il segretario provinciale del Pds chiede l'apertura di un confronto. «Abbiamo presentato una delibera alterantiva mentre era sospeso il preliminare di piano in Comune», spiega Vozza. Per Napoli il piano del Pds prevede riqualificazione, più che «costruzione» - riqualificazione - più che «terzizzazione»; decongestione del capoluogo e sviluppo regionale anche attraverso una razionalizzazione del sistema dei trasporti. E questi temi sono stati affrontati, ieri, in un incontro tra Pds e Unione Industriale, definito «protocollo dai partecipanti». E la battaglia

per il futuro della città, si è così spostata in questi giorni nella Sala dei Baroni, in quel Maschio Angioino già teatro di cospirazioni, di corte e adesso terreno di durissima battaglia politica.

L'altra sera, proprio alla ripresa del consiglio comunale di Napoli che doveva discutere del Preliminare, il repubblicano Galasso ha proposto di eliminare la voce relativa alle «cubature»: se questo è lo scoglio che impedisce l'avvio della discussione - ha detto in sintesi Galasso - mettiamolo da parte e discutiamo invece del piano di sviluppo. Un possibile spiraglio di luce? Lo si vedrà nelle prossime ore. Ieri pomeriggio socialisti hanno presentato la loro ultima proposta: ridurre complessivamente a 1.200.000 metri cubi il limite di edificabilità delle aree ad Est e a 400.000 metri cubi a Bagnoli. Il Pds propone, invece, limiti complessivi per 700.000 metri cubi.

E ieri sera nuova riunione del consiglio comunale: ormai su NeoNapoli si discute ad oltranza

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola sta cambiando o meglio sta per infrangersi il fronte del caldo che ci opprime da diversi giorni. Dall'Europa centro-settentrionale infatti sta arrivando aria fredda e instabile che è destinata ad interessare anche la nostra penisola e segnatamente il settore nord-orientale e la fascia adriatica e ionica.

TEMPO PREVISTO: Su queste località si avranno annuvolamenti intensi associati a fenomeni temporaleschi che localmente saranno anche di forte intensità. Su tutte le altre regioni condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sul settore nord-occidentale sul Golfo Ligure sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. La temperatura in diminuzione limitatamente ai valori massimi.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti settentrionali al nord e al centro, deboli o moderati provenienti da sud-ovest sulle regioni meridionali.

MARI: generalmente tutti mossi in particolare i bacini settentrionali.

DOMANI: ulteriore diminuzione della temperatura sia sulle regioni dell'Italia settentrionale sia su quelle dell'Italia centrale. Il tempo rimarrà sempre instabile e sarà caratterizzato sia al nord che al centro da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate ed associate a fenomeni temporaleschi a tratti alternate a schiarite. Migliore il tempo al sud con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	17 25
Verona	20 31
Trieste	24 31
Venezia	21 31
Milano	19 31
Torino	17 30
Cuneo	19 28
Genova	24 28
Bologna	21 32
Firenze	23 31
Pisa	23 31
Ancona	21 34
Perugia	19 28
Pescara	18 32
L'Aquila	14 29
Roma Urbe	20 31
Roma Fiumic.	22 28
Campobasso	21 31
Bari	23 37
Napoli	22 31
Polenza	20 29
S. M. Leuca	24 28
Reggio C.	22 34
Messina	25 32
Palermo	24 29
Catania	23 33
Alghero	19 30
Cagliari	22 36

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	12 18
Atene	23 33
Berlino	12 24
Bruxelles	12 18
Copenaghen	8 22
Ginevra	12 23
Helsinki	13 18
Lisbona	18 27
Londra	14 21
Madrid	20 35
Mosca	14 16
New York	21 32
Parigi	14 20
Stoccolma	13 22
Varsavia	8 23
Vienna	16 24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8,30 Per il Pcus un congresso straordinario. Da Mosca Sergio Sergi

Ore 9,15 Camera e Senato: tre giorni di dibattito per quale riforma istituzionale? In studio Franco Bassanini

Ore 10,10 I giorni di Gladio. In studio Giovanni Maria Bellu e Giuseppe D'Avanzo

Ore 11,10 Crisi Jugoslavia: la minoranza italiana tra due fuochi

TEL. 06/6791412 - 6796539

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29972007 intestato a PUnità SPA via de' Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e delle Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 38 x 40)
 Commerciale feriali L. 358.000
 Commerciale festivi L. 410.000
 Commerciale festivi L. 515.000
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.000.000
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
 Manchette di testata L. 1.600.000
 Redazione L. 630.000
 Finanza-Legali-Corriere-Aste-Appalti Feriali L. 530.000 - Sabato e festivi L. 600.000
 Apertura Economie-part. tutto L. 3.500
 Necrologie L. 2.000

Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131

Stampa in fac-simile Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 265 Nigi Milano - via Cino da Pistoia, 10 Sev spa, Messina - via Taormina, 15 e Unione Sarda spa - Cagliari Elmas